
Servono fondi alla ricerca sui farmaci

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

La sconfitta del gigante Novartis sul brevetto per un farmaco anti-tumorale apre il dibattito sugli investimenti per nuove medicine e l'accesso sempre più ampio alle cure. Il commento di Gioacchino Nicolosi, vicepresidente nazionale di Federfarma

La corte suprema indiana ha respinto il ricorso del gigante farmaceutico Novartis sul brevetto per il farmaco anti-tumorale Glivec. L'azienda chiedeva di mantenere per altri venti anni l'esclusiva nella produzione del Glivec mentre i produttori della versione generica ne avrebbero garantito un'immissione sul mercato a costi molto inferiori. Una sconfitta delle multinazionali? Una vittoria per i poveri che potranno accedere alle cure con spese inferiori? Abbiamo chiesto un commento a Gioacchino Nicolosi, vicepresidente nazionale di Federfarma che non ama parlare di sconfitti e vincitori ma chiede invece di lavorare per trovare un equilibrio che non penalizzi le aziende farmaceutiche e al contempo garantisca gli ammalati.

Si può ancora chiedere di usufruire di brevetti a scadenze anche ventennali come per la Novartis?

«Avere un brevetto sui farmaci è necessario e indispensabile perché oggi la ricerca non viene fatta dallo Stato o dai governi, ma sono le aziende private a promuoverle e ad investirci seriamente. Quindi il brevetto e il tempo di durata sono una garanzia per il recupero degli investimenti».

Questo giustifica costi così elevati dei farmaci?

«Anzitutto va detto chiaramente che le multinazionali non sono delle benefattrici e quindi c'è l'interesse al guadagno, anche se poi c'è di fatto una differenziazione nei prezzi dei prodotti a seconda dei Paesi in cui vengono smerciati. Inoltre queste aziende pagano lo scotto della contraffazione e nei Paesi africani o in Sudamerica questi danni ammontano a migliaia di dollari con un danno economico notevole, ma anche con un rischio elevato per la salute dei cittadini. La garanzia nella ricerca ha un suo costo».

Garantire cure diffuse a prezzi accessibili e convenienti per produttori e paziente è un'utopia...

«Non è facile trovare il punto di equilibrio tra rientro della spesa e reddito dei cittadini. In Italia i farmaci hanno i prezzi più bassi d'Europa e quindi i cittadini sono favoriti, ma purtroppo la ricerca si sposta altrove perché i guadagni non sono sufficienti a garantirla. Gli indiani ad esempio sono bravissimi nella produzione, ma non basta produrre se non c'è chi sperimenta e innova. Tranne gli Usa, oggi è difficile trovare Stati o governi che scelgono di investire sulla salute dei propri cittadini e quindi il diritto alla salute è in realtà tutelato più dall'imprenditoria farmaceutica, che cura i propri interessi ma non solo».

Lei parlava di contraffazione del farmaco. In Italia ci sono rischi in merito?

«Fortunatamente il nostro Paese, tranne per alcuni prodotti ormonali, è esente da questo rischio. Tuttavia la contraffazione ha tanti volti: il farmaco può contenere lo stesso principio ma in forma ridotta, può contenerne uno simile ma che non agisce allo stesso modo e con la stessa efficacia, può contenerne uno totalmente diverso. La Federfarma prova a vigilare su questo campo, purtroppo non può farlo adeguatamente sui prezzi ed è qui che occorrerebbe una vera task force con le industrie farmaceutiche per garantire rientri adeguati a chi investe e a chi consuma senza andare a scapito della qualità».